



838
15

DELLE COSE OPERATE
DALLA R. DEPUTAZIONE
SU GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCE DI ROMAGNA
NELL' ANNO 1865-66
RELAZIONE
DEL SEGR. PROF. GIOSUÈ CARDUCCI





Alla enarrazione che per istituto io debbo fare delle cose operate nell' anno dalla Deputazione su gli studi di storia patria parmi di trovare ben definiti i termini e i modi, quando ripenso, che, per ciascuna tornata dandosi a conoscere al pubblico raccolte sotto brevità le discussioni e letture, nè d' altra parte la gravità di questi studi lasciando luogo al divertimento dei diporti academici, il segretario non ha da essere a questa volta nè oratore nè compilatore. L' ufficio suo tiene, se non vi paia superbo, dell' annalista, ed insieme, che a me non par vile, del cataloghista. Imitare la semplicità pura e quasi solenne degli annalisti antichi non è per tutti i tempi e da tutti gli uomini: ma voi mi perdonerete, spero, ch' io tenti risparmiarvi, ordinando un po' artifiziosamente il mio discorso, l' aridità d' un catalogo, che, se può essere utilissimo a consultare, non è delle cose più piacevoli a leggere o a sentir leggere.

La copia in quest' anno degli studi d' argomento antico non riuscirà importuna a cui pensi quanto si

rassomigliano e come strettamente sieno legate fra loro le epoche della storia d' Italia, tanto che un alito degli spiriti etruschi par ravvivarsi nelle leghe e nelle taglie dei comuni, a quel modo che nelle simboliche figure dei sepolcreti di Chiusi più d' una volta con dolce meraviglia si riconoscono prenunziati i lineamenti di Dante. Sacro tuttavia nella storia suona agl' italiani l' oracolo che intimava ai loro epici progenitori: *Antiquam exquirite matrem*. Le tre principali parti della storia antica d' Italia, i tempi etruschi, dico, i tempi repubblicani di Roma e quei dell' impero, vennero adunque attinti dai nostri soci. E rifacendoci dagli etruschi il mio discorso incomincia a punto ove terminava il rapporto delle cose operate nel decorso anno. La necropoli di Marzabotto è oramai, mercè del buon volere del signor Aria, tutta allo scoperto; e se ne pubblicò per le stampe (Bologna, Fava e Garagnani, 1866) la descrizione condotta dal nostro presidente conte Giovanni Gozzadini. Della quale nella tornata del 26 gennaio egli avea letto le conclusioni, a provare l' essere etrusco della necropoli contro l' opinione di chi voleva riconoscervi avanzi gallici, a fermarne l' età entro il tempo della Etruria nova o circumpadana. — Alla vita di quegli etruschi mescolati con umbri ne ricondusse poi una memoria del cav. dottor L. Tonini intorno ad alquanti oggetti etruschi per la maggior parte in bronzo trovati di recente nel riminese, che venne letta nella tornata degli 8 luglio. Arnesi a taglio de' quali è incerto se servissero al lavoro od alla offesa, lame ed armille, ornamenti di cocchi e stili da scrivere, attestano tutti quella civiltà primitiva nella quale

*Aere solum terrae tractabant, aereque bella
Miscebant fluctus et volnera vasta serebant.*

Ma a pena ce ne avanza qualche vestigio, sommersa come fu dalla irruzione de' celti a mezzo il secolo quarto di Roma. Poco tuttavia durarono essi fra 'l Po e l' Apennino, nè bastarono le tracce del loro semibarbaro impero fra le solenni memorie dell'Etruria e la potenza sfolgoreggiante di Roma. — La quale ben presto con la operosa civiltà sua aprì diboscò solcò di vie la Cispadana. Ora fra queste ve n' ebbe mai alcuna che congiungesse Bologna all'Etruria? Da qual lato valicò Annibale l' Apennino, eludendo la guardia di Caio Flaminio all' occidente e di Gneo Servilio all' oriente? E quel non minor terrore dell' aristocrazia romana, Catilina, per dove operò le sue mosse strategiche fra l' esercito d' Antonio e quel di Metello? Questioni curiosissime, se non capitali, della storia romana: per le quali saran tutt' altro che inutili una lettera inedita già indirizzata dall' illustre Bartolommeo Borghesi al prof. Francesco Rocchi ed una memoria pure inedita di Pasquale Amati, modesto ed erudito savignanese del secolo scorso, la quale è come un' apologia ad altra dissertazione su 'l passaggio di Annibale da lui pubblicata in Bologna nel 1776: lettera e memoria presentate alla Deputazione nella tornata del 10 giugno dal cav. prof. Rocchi. Il Borghesi è tutto nel negare la esistenza a' tempi repubblicani e imperiali d' una via fra Bologna e l' Etruria, e risolverebbe la questione tanto agitata d' una duplice via Flaminia con la emenda d' un passo di Livio e con la dotta difesa d' un altro di Strabone. L' Amati sostiene, contro le obiezioni e la diversa opinione esposta dal Tiraboschi nel lib. II della Storia dell' abazia nonantolana, la marcia di Annibale da Piacenza, ne' cui pressi egli prova essere state le paludi che co' loro miasmi fecero oggetto famoso agli scherni di Giovenale il *duce tosco*, da Piacenza, dico, a Forlì e quindi per la Romagna toscana e il Casentino ad Arezzo. — Altro

strumento ad impiantarsi nella Cispadana su le ruine dei celti quasi ricongiungendosi all' antica civiltà etrusca furono ai romani le colonie. Quella dedotta in Felsina dopo la cacciata degli ultimi dominatori che le avevano mutato il nome fe' della città nostra un forte arnese di guerra da fronteggiar insieme con altre città dell' Emilia i barbari rimasti oltre Po. Che se il pericolo de' tumulti gallici presto passò, i veterani di Cesare, a cui la lega dei tre aggiudicava in premio di guerra la vecchia colonia, le infusero col sangue novello vigor militare e procrearono generazioni di soldati *per quas latinum nomen et italae crevere vires*. E nella tornata del 24 giugno, di quel giorno per avventura che al fine dopo tanti secoli l' Italia tutta e sola e per sè combatteva lo straniero oltre Mincio con virtù e costanza romana se non con fortuna, in quel giorno il prof. Rocchi dalle lapide dei sepolcri rinfrescava nella memoria dei nepoti i nomi dei bolognesi antichi, i quali, dal centurione M. Celio involto nella ruina di Varo ad Aurelio Gallo tribuno caduto nella guerra tracca contro Pescennio Nigro, militarono per l' impero romano; per quell' impero che si può dire avesse la culla in altra colonia dell' Emilia, in Arimino. — Di cui se è famoso nei versi di Lucano il lamento su 'l passaggio di Cesare «..... *quoties Romam fortuna lacessit, Haec iter est bellis* ». meglio fortunata pare che fosse nei tempi imperiali: e gli scavi, che già del 1861 dettero argomento ad una dissertazione del cav. dottor L. Tonini, seguitati ora e condotti per una delle più antiche vie han prodotto con altri frammenti alcuni nomi propri da arricchire la serie genealogica della colonia, han rivelato la denominazione d' uno de' tre vici che fra i sette ne' quali partivasi la città eran rimasti anonimi, nuove notizie han date in somma su lo stato della colonia. Di ciò c' intrattenne

una memoria di esso Tonini letta nella tornata dell' 11 marzo.

Fin qui l'archeologia ne ha rischiarato della sua face le vie della storia; ed archivii, per così dire, ne furono gli scavi; perocchè la terra, come delle alluvioni della materia, così di quelle de' popoli serba l'un sotto l'altro gli strati. Ma per la storia meno lontana, quella vo' dire dell'evo medio, n'è forza ricorrere agli archivii dell'uomo; più confusi tal volta e più ritrosi a rispondere che quei della terra. Onde, ad agevolare ed accorciar le ricerche, la necessità da tutti omai confessata, massime in Italia, d'una bibliografia, d'una statistica, quasi direi, de' documenti. — E a quest'uopo si prestano gli studi dei soci M. A. Gualandi e conte A. Cappelletti: il primo dei quali nella tornata del 11 febbrajo diede una ordinata notizia delle 35 cronache bolognesi che raccolte dal Carrati si serbano in questa Biblioteca del Comune; il secondo con una lettera al prof. F. L. Polidori intorno a un cod. classense di storia chiari, ch'era stato recato in dubbio, per autore di certe cronache anconitane fino al 1197 m. Lazzaro Barnabei, e i diversi mss. di esse illustrò. — Ma ne bisogna già ritornare (né sarà questa la sola volta) agli scavi. I quali in Rimini dettero, oltre che dell'età romana, qualche cimelio dei bassi tempi, un sigillo del secolo X: argomento, in una nota del dottor Tonini letta nella tornata del 25 marzo, ad iscrivere indubitatamente il nome di un Orso nella serie dei duchi riminesi e a riportare più alto che fin qui non si tenesse l'uso del Comune di Rimini di improntar gli atti con la effigie de' due monumenti romani i quali adornano la città, l'arco trionfale ed il ponte. Tanta era negli italiani del medio evo la venerazione e la superbia delle glorie latine e del sangue. — Così avessero eglino tenuto caro di Roma la militar disciplina, ch'è la libertà

de' comuni inviolata dallo straniero rimarrebbe a' posteri più onorata memoria! Pure anche all' armi tal volta providero civilmente: e il conte Gozzadini dichiarando un sigillo bolognese del secolo XIII serbato nel Museo nazionale di Firenze toccò nella tornata del 27 maggio, per quel che ce ne dà la storia della città nostra, gli istituti e le vicende delle *società militari* collegate alle arti e create al fine di tutelare l' elemento popolare e le costituzioni democratiche del comune. Sospetti e gelosie di popolo contro i grandi e nobili antichi: le quali, ragionevoli per una parte, parvero al senno del Macchiavelli funeste, in quanto coll' abbassare ed allontanare dalle cose dello stato l' ordine meglio armigero conferissero a far deboli e inermi le repubbliche al miglior uopo. Il che ripensando, verrà a parer meno ingiusto lo sdegno aristocratico dell'Alighieri contro la *gente nuova*. — Povero esule, che né pur nella tomba ebbe pace; poichè le sacre reliquie dovettero più spesso che noi non credessimo essere conturbate, se è vero quel che il conte A. Cippi tolse a dimostrare in una memoria letta nella tornata del 21 maggio, che l'urna presente di marmo greco non possa essere la stessa ove i signori da Polenta deposero il corpo del poeta, ma un' altra prescelta dal Lombardi perchè meglio accomodata per le sue dimensioni al disegno del mausoleo ordinato da Bernardo Bembo.

Non parrà fuor di luogo l' aver toccato nella partizione assegnata alla storia del medio evo quel che si riferisce a Dante, tanta parte di nostra nazione. Né il magno spirito di lui si sdegherà, credo io, se ora, discendendo agli studi di storia letteraria, reco appresso il nome di lui quello dell' emulo suo più ingegnoso Lodovico Ariosto. Il socio cav. L. N. Cittadella, presentando nella tornata del 14 gennaio una lettera di Alberto Ariosto nipote del

poeta e gesuita, a mons. Ottavio Ariosto, tolse argomento ad illustrare uno dei tanti modi onde il rigore ecclesiastico del secolo XVII intendeva a mortificare la libertà del XVI: si trattava di mutilare il gran poema, alla quale operazione, propositagli dal gesuita, mons. Ottavio, prelado cortigiano e consanguineo pietoso, non volle prestarsi. — Più rilevante, per ciò che si riferisce alla storia del rinascimento classico, è il riassunto fatto dal prof. E. Teza nella tornata del 26 novembre 1865 d'una memoria tedesca onde T. Mommsen nella r. Accademia di Berlino confortava la giacente memoria d'un erudito bolognese del secolo XV, Tommaso degli Sclariaci dal Gambaro, un de' primi raccoglitori di epigrafi antiche, e le vicende dei mss. di quella raccolta narrava. — E, poi che il discorso è d'iscrizioni, ricordiamo come lo stesso prof. Teza nella tornata del 25 febbraio 1866 presentasse una epigrafe greca dei cristiani d'Egitto dichiarata e confrontata a due altre in lingua copta. Le quali iscrizioni con molti cimelii preziosi si custodiscono nel Museo palagiano, nuovo e bello adornamento di Bologna: ora il recare in luce le ricchezze degli istituti cittadini può ben essere officio non inopportuno de' soci della Deputazione.

Le arti, testimoni durabilmente gloriose dei costumi, degli spiriti, delle rivoluzioni de' popoli, i quali, ove ne sian privi, appariscono quasi corpi senza colore, chi non confesserà essere grandissima parte della storia civile? Segnano esse il trasmutarsi delle religioni e il confondersi di lor forme esterne: ciò ne diè a divedere il discorso tenuto nella tornata del 29 aprile dal cav. prof. Rocchi intorno a un mosaico scoperto nell'autunno del 1851 sotto l'odierno pavimento della cattedrale di Pesaro, provando come il simbolismo etnico abondevole in quella opera d'arte, ch'egli col De Rossi e col Borghesi tiene

per opera cristiana del V secolo, fosse di sovente usurpato nei primi tempi del cristianesimo a rappresentanza dei più venerandi misteri della nuova fede. — Esse le arti con la modesta semplicità e col raccoglimento quasi casalingo delle chiese più antiche ricordano i tempi nei quali i popoli stringendosi intorno agli altari si confortavano dell' obliare il mondo orribile per tante prepotenze e tanti delitti: ciò ne dette a pensare la relazione del ricordato socio Tonini su la continuazione degli scavi riminesi pel discoprimento della chiesa di S. Andrea la cui antichità provasi del secolo V, e l' altra del socio Gio. Casali intorno all' antico battistero di Castrocaro del secolo VI. — Esse in fine le arti, ne' tempi più civili e corrotti mescolandosi ai diporti alle pompe a tutta quasi la vita dei potenti, ne fan perdonare ai posteri, più d' una volta oltre i termini della giustizia, le vergogne e le colpe: ciò veniva ad accennare il conte Gio. Gozzadini, illustrando una targa, oggi posseduta dal signor Pompeo Aria, e già dipinta, come il conte intese a provare, dal Francia per alcuno dei Bentivogli. — Meglio servono le arti ad ornare i riposi e testimoniar la fede dei popoli liberi: allora s' innalzano monumenti intorno i quali più secoli han da faticare, e gli eruditi devono comporne la storia come d' una città. Tale per Bologna è san Petronio: e fu bel divisamento della Deputazione il proporsi di ragunare documenti e studi a illustrazione di quella basilica. Di siffatti studi condotti in più anni fu presentato un saggio dal socio M. A. Gualandi.

Ma ufficio della Deputazione è anche il sopravvedere le opere d' arte, massime se riferiscansi alla storia, sì che non vengano meno per oltraggio del tempo o degli uomini. Per ciò nello scorso anno il cav. G. Giordani fu delegato a prender notizie d' una pittura a fresco di N. D.

con alcuni devoti attorno scoperta in santa Maria delle Grazie, chiesa suburbana ad Imola; opera d'uno dei Vivarini e di altro pittore da Murano, e non per avventura senza attenenze al dominio degli Sforza nella città. E pel restauro e la conservazione de' monumenti ravennati, e per serbare a Bologna gli unici affreschi che ne avanzano dei Carracci, si adoperò il Presidente presso il Ministero dell'istruzione pubblica; come a questi ultimi giorni sopravvide, insieme con una Commissione deputata a ciò dal Comune, che niun oggetto o storico o artistico ricevesse detrimento nell'occupazione per servizio militare di alcune chiese della città.

Queste son le cose operate dalla R. Deputazione nell'anno accademico 1865-66: alle quali può aggiungersi la pubblicazione pur nello scorso anno avvenuta del primo fascicolo degli *Statuti ferraresi* illustrati dal conte prof. Laderchi, e la pubblicazione ancora, che è per avvenire a giorni, del quarto fascicolo di *Atti e Memorie* contenente gli studi dei soci per gli anni 1864-65.

Nè altro resta a dire de' fasti academici, se non che l'albo dei corrispondenti, oltre che di tre soci trasportativi da quel degli attivi, venne accresciuto dei nomi del cav. prof. Gio. Flechia, del cav. Giuseppe Despuches principe di Galati, del prof. Gaetano Gaspari. A quel degli attivi mancò per morte il nome d'uno de' soci più antichi, Girolamo Tassinari canonico e cavaliere, defunto nella sua Faenza li 27 agosto 1865. Uomo di ottimo cuore e di studi, insegnò storia e geografia nel patrio liceo, e le cose municipali illustrò con le *Memorie storiche intorno a Carlo II e Federigo vescovo fratelli Manfredi* lette nelle tornate del 1865.

*Estr. dagli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria -
per le Provincie della Romagna. Anno quinto. — 1867.*

Bologna, degli Tip.

DELLE COSE OPERATE
DALLA R. DEPUTAZIONE
SU GLI STUDI DI STORIA PATRIA
PER LE PROVINCE DI ROMAGNA
NELL' ANNO 1896-97
RELAZIONE
DEL SEGRETARIO
GIOSUÈ CARDUCCI

Nel decorso anno academico, egregi signori soci, perdè il nostro albo uno dei più chiari nomi, per la morte avvenuta in Ferrara a' 14 febbraio 1867, del conte Cammillo Laderchi, nato in Bologna il 20 aprile 1800, reo di stato nel 1820 per giudizio di signoria straniera in Italia, dotto avvocato e facondo, professore di diritto civile nella università di Ferrara, e dell' arte e delle antichità ferraresi illustratore savio e diligente, come dimostra anche il primo fascicolo dei ferraresi statuti pubblicato a cura di lui del 1865 nella nostra raccolta di Monumenti. Dall' albo dei soci attivi il conte prof. Cesare Albicini venne a sua richiesta tramutato, il 28 novembre 1866, in quello dei corrispondenti; il quale, nel 13 gennaio 1867, acquistò anche i nomi del cav. Niccolò Barozzi, conservatore del civico museo Correr a Venezia, e dell' avv. Giorgio Curcio, giudice al tribunale di prima istanza.

Sedici volte si ragunò la Deputazione; e in quelle ragunanze si diè lettura di dieci studi. De' quali tornerà a me agevole e piacevole ricordarvi sotto un certo ordine gli argomenti; agevole, perchè quasi tutti si riferiscono alla storia di questa città e nelle età sue diverse la illu-

strano; piacevole, perchè, lungi dalle armi e dalle guerre, troppo funesta materia alle storie degli uomini, io avrò a rappresentarvi dinanzi dagli occhi i solenni e sereni trionfi delle scienze e delle arti. E lo farò con brevità: ricordando quegli studi a voi che gli avete fatti o vero uditi, ricordandoli con una scrittura la quale deve andare innanzi al volume che tutti, o quasi, li conterrà stampati insieme co' sunti de' processi verbali già a stampa, fare altrimenti sarebbe stoltezza o vanità di retore; nè io per me ho aspirato mai alla gloria di quel tale che *con di molti lumi*, come canta un proverbio, *faceva buio*.

Il conte Giovanni Gozzadini, già lodato espositore e comentatore delle memorie etrusche della nostra provincia, ne si presentò nell'ultimo anno come topografo dotto e diligentissimo di Bologna romana. Nelle letture, frutto di lunghe e severe indagini, ch'ei fece a' 13 di gennaio, a' 10 di marzo, a' 9 di giugno, descrisse francamente su gli scarsissimi ruderi che ne avanzano la cerchia antica della città; segnò il breve spazio ove fu rotta dai barbari; ne riapri dinanzi alla mente degli eruditi le molte porte; seguì al di dentro di quelle la ramificazione delle strade; ricollocò nella propria area i templi e gli edifizî pubblici, e ne raccontò la destinazione e le vicende. Seguitando il nobil esempio, il dottore Luigi Frati nella lettura del 14 luglio uscì della cerchia, e, incamminandosi per la famosa via Emilia, su i marmi scoperti del 1845 nel letto di Reno ricostruì mentalmente, a forza di pazienti investigazioni e di studi ingegnosi circa l'arte edificatoria romana, il ponte che, costruito, come egli crede, sotto il secondo consolato di Emilio Lepido ruinò probabilmente nella notte barbarica del secolo IX. E piantatosi (perdonate l'audacia della metafora, che del resto risponde alle arditezze sicure della scienza moderna), e piantatosi su la sua riedificazione segnò dirittamente, fuor

d' ogni ambage, il luogo ove dalla confluenza del Lavino e del Reno era formata l' isola che nel 711 di Roma accolse i tre a partirsi le spoglie della repubblica. La Deputazione non ha che da affrettare co' voti l' onorevole prof. Rocchi a fin che voglia preparare per la stampa il commentario su la storia militare di Bologna ai tempi repubblicani e dell' impero, per avere in queste tre monografie di suoi soci, Gozzadini, Frati, Rocchi, tutto quel che di meglio e più sicuro può sapersi intorno Bologna romana.

La quale tuttavia, bisogna confessarlo, cede in onore alla Bologna del medio evo, *mater alma studiorum* a tutta l' Europa, e che pure continua la gran tradizione romana, ravvivando l' opera più insigne della eterna Roma, il diritto. La storia dell' Archiginnasio bolognese, condotta molto innanzi dal Sarti, continuata dal Fattorini, fatta europea dal Savigny, contiene le più vere glorie di questa città: e fu utile cosa che l' avv. Giorgio Curcio nella lettura del 26 maggio accennasse e rettificasse qualche errore del Fattorini, e additasse i documenti che a lui ed al Sarti servirono per quel che venne pubblicato e doveva servire per la continuazione: questi, non conosciuti dal Savigny, potranno dar materia di emendazioni e di giunte a cui voglia e sappia cercarli.

Se non che la fama degli antichi giuristi non fu perenne; e l' utilità e l' efficacia dell' opera loro finisce, chi ben vi riguardi, coi principii della rinascenza, che pure a loro dee tanto. La elegante e splendida academia cacciò ben presto di nido la solenne e burbera scuola: e le menti ingentilite (altri direbbe ammolite) del 400 e 500 preferirono, ne son certo, al latino della glossa i sapienti e soavi accordi della musica nuova, che fin d' allora eleggeva a stanza prediletta Bologna. E trovava fra i nostri soci uno storico amoroso nel prof. Gaetano Gaspari. Il

quale nelle letture del 30 dicembre 1866, del 21 febbraio e del 23 giugno 67, lavorando tuttavia su i fondamenti di memorie inedite da lui raccolte, rese alla notizia degli uomini i nomi di alcuni maestri bolognesi più antichi del secolo XV, fermò al 1450 le origini d' una propria scuola musicale in Bologna, dimostrò iniziatore di quella lo spagnuolo Ramis Pareia, ma institutore vero e innovator sapiente dell' arte il bolognese Giovanni Spataro. Nuova e singolar figura d' uomo, se altri mai, e pure nell' amor feroce dell' arte, nella ferezza delle sue persuasioni, che erano di progredimento, somigliantissimo agli altri gladiatori ammirandi della rinascenza: nella storia della vita e delle opere di lui, dal 1458 circa al 1539, il prof. Gaspari diè la storia, curiosa e critica, della musica in Bologna a quella età luminosa.

La musica e le altre arti sono veramente quel che la rinascenza ha di più gentile e meglio apprezzato dai più. Ma tuttavia il vanto sommo del rinascimento fu questo; che per lui la coltura italiana, e di conseguente europea, ebbe il suo maturo e necessario compimento nella libertà del pensiero. Fra' cui banditori chi può negare principalissimo Pietro Pomponazzi di Mantova, che nella nostra città insegnò e scrisse dal 1511 sino alla morte? Più conosciuto certo che lo Spataro, ma non conosciuto nè per intero nè dirittamente, l' autore dei trattati *della immortalità* e *del fato* dee molto al prof. Francesco Fiorentino, il quale nella lettura del 7 aprile raccolse con dottrina e facondia gli sparsi monumenti, ed, eliminati gli errori di fatto e di giudizio che offendevano quella memoria, diè dell' uomo e degli scritti un ritratto degno. E deve anche al cav. Podestà, il quale, dissotterrati dall' archivio dell' antico Reggimento parecchi documenti inediti concernenti al filosofo, gli presentò alla Deputazione criticamente ordinati nella lettura del 12 maggio,

recando così alcune rettificazioni e un maggior compimento alla biografia tessuta dal prof. Fiorentino; e a questo li diè, che se ne giovasse a suo senno e secondo il giudizio suo.

Col Pomponazzi, e verso la metà del secolo XVI, uscìrò, nel render conto dei nostri studi, signori soci, da Bologna; che a punto circa quel tempo cominciava a perdere un cotal poco dell' antico splendore. E, ricordato un elegante e compito studio del defunto conte Laderchi intorno a Giotto, del quale si diè lettura nella tornata del 10 febbrajo, mi fermerò, come a cosa meglio pertinente alle nostre province e al nostro istituto, mi fermerò alle Memorie de' pittori faentini del secolo XVI che il sacerdote Gian Marcello Valgimigli seguitò pur nello scorso anno a compilare con tanta diligenza e che si vengher leggendo nelle tornate del 25 novembre e 9 dicembre 1866 e del 24 marzo 67. Discorrendo di Sigismondo Foschi, di Cristoforo Lanconelli, di Luca Scaletti, di Giulio Avezzuti, di Giacomo Bertucci, e le sparse opere loro illustrando e delle perite raccogliendo le testimonianze, il Valgimigli rese un buon servizio alla storia dell' arte; e ci fece meravigliare su la fecondità artistica di quella ingegnosissima Faenza. Se non che in quel gran secolo XVI ogni città ogni terra d' Italia fioriva alla spicciolata di glorie oggi invidiabili; perocchè il seme fecondo della libertà de' Comuni rendeva il suo frutto anche a stagione inoltrata. E pure era un secolo quello contristato da guerre lunghe e feroci; nelle quali tuttavia, per chi ama la gloria che si ratifica a suon di cannone, non mancò alla nostra patria la gloria. Di che rende testimonianza il comentario del cav. Cittadella, che, letto nella tornata del 29 aprile, ci rappresentò Ferrara sotto l' aspetto militare, e delle fortificazioni antichissime di quella città continuate e rinnovate poi da' suoi duchi. e delle guerre e dei

trattati e della marineria degli estensi, e specialmente delle famose artiglierie di Alfonso I, lodate anche dal nipote del vincitore di Austerlitz, diede brevi ma adeguate notizie.

Questi, signori soci, sono gli studi, i quali, mercè vostra, adornarono lo scorso anno academico: e a questi può aggiungersi la pubblicazione, nelle vacanze autunnali avvenuta, del volume V dei vostri Atti e Memorie, si può aggiungere la pubblicazione degli Statuti bolognesi ripresa e alacrementemente condotta dal socio dottore Luigi Frati, e la Cronaca forlivese di Leone Cobelli di cui si è cominciata la stampa a cura del segretario, rimasto solo nel laborioso carico, dopo che l'egregio compagno assegnatogli, prof. Emilio Teza, si trasmutò su la fine del 66 dall'università bolognese alla pisana.

E se a tutto questo voglia aggiungersi finalmente, che negli atti i quali susseguirono alla decretata soppressione delle corporazioni religiose la Deputazione, in quel che toccava la città di Bologna, fu rappresentata dal socio cav. Giordani per notare gli oggetti storici o artistici da trasportare e conservare in luoghi acconci, e dal presidente conte Gozzadini per investigare e studiare i diritti che potesse avere il comune su i beni dei corpi soppressi; se voglia aggiungersi che il presidente stesso sopravvegliò agli scavi della piazza di s. Domenico, che direbbe gli scavi continuati dal signor Aria nella necropoli di Marzabotto e ne riferì nella tornata del 26 maggio, che diè l'opera sua alla Commissione nominata dal comune a designare i luoghi della città ove fossero da apporre lapide commemorative; se tutto questo voglia aggiungersi, dico, parrà chiaro, quando l'amore ch'io porto a questa nobile istituzione non m'inganni, che la Deputazione su gli studi di storia patria per le province di Romagna nè pure nello scorso anno venne meno al suo ufficio.



